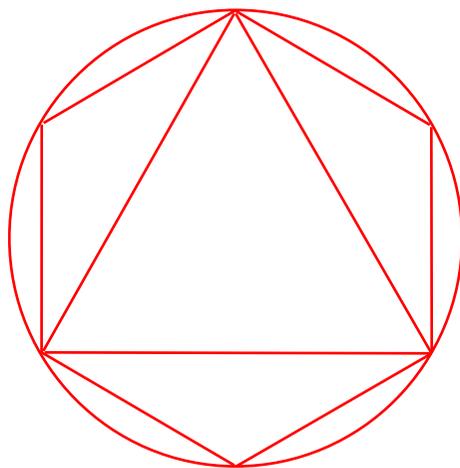


Franza il portale di Stefanaconi

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



Francesco Barbuto

## Capitolo 24

# Il seguimento

Sara era ancora a letto, nella sua camera. Indugiava ancora sotto le coperte, nonostante fosse già passata l'ora in cui solitamente si alzava. Se non si fosse alzata subito sarebbe arrivata irrimediabilmente tardi a lavoro. Sarebbe stata la seconda volta in poco più di dieci giorni; troppo. Si fece forza e si alzò dal letto. Si lavò sbrigativamente; si vestì ed uscì di casa. Camminò per un paio di isolati; giunta alla fermata dell'autobus si mise ad attendere. Si sentiva molto bene; era ancora un po' assonnata. Era da un paio di giorni che non vedeva Jack; si erano sentiti per telefono. Jack era molto occupato con il suo lavoro. Essendo un dirigente non aveva praticamente orario; cominciava molto presto la mattina e finiva tardi la sera. Potevano incontrarsi solo durante il fine settimana. Sara trascorreva da sola le serate. Rincasata dal lavoro, si lavava ed usciva per fare quattro passi; cenava e ritornava a casa; si metteva a leggere per un paio d'ore; andava a dormire intorno alle ventidue. Aveva fatto notare a Jack che le mancava durante i giorni della settimana ed avrebbe voluto vederlo più di frequente. Jack le aveva detto che non poteva farci niente; era il suo lavoro.

Sara giunse al suo posto di lavoro puntualmente. Cominciò a lavorare pigramente. La sua mente era occupata altrimenti che dal lavoro che stava sbrigando. Pensava a Jack. E pensava ad Andrea Leiden. Sara non sapeva ancora che Andrea aveva seguito Jack la stessa sera in cui lei lo aveva visto a Times Square, mentre era abbracciata a Jack. Andrea li aveva seguiti entrambi, in taxi, fino all'edificio dove Sara aveva la sua camera e poi aveva seguito Jack, sempre in taxi, fino a casa sua. Sara lo ignorava. Pensava che ancora Andrea non sapesse dove Jack abitasse.

*Se lui scoprisse dove abita Jack ... sarebbe un disastro. Potrebbe appostarsi e ripresentarsi a lui. Avrebbe l'opportunità di parlargli da solo. Come posso fare per evitare che lui scopra dove Jack abita? Lui può seguire me; attraverso me può arrivare a Jack. Devo impedirgli di avvicinare Jack. Ma come posso fare? Non posso stare dietro a Jack costantemente. Prima o poi lui troverà il modo per sapere dove abita. Non posso evitarlo. Il tempo gioca dalla sua*

## Il sigillo rosso

*parte. L'unica soluzione è mettere in guardia Jack. Ma lui mi ascolterà? Perché mi creda devo dirgli tutto, fino in fondo; non posso tacergli nulla.*

Sara era preoccupata. Aveva lo sguardo spento ed era in ansia per Jack. Si sentiva impotente. Sentiva di non poter fare niente per impedire ad Andrea Leiden di prendersela con Jack. Non poteva fare niente altro che mettere in guardia Jack. Aveva deciso che gli avrebbe parlato di Andrea alla prima occasione che si fosse presentata. Il prossimo fine settimana lo avrebbero trascorso insieme; avrebbe certamente trovato il tempo ed il modo di parlare a Jack diffusamente di Andrea Leiden; gli avrebbe raccontato tutto quello che sapeva. Sentiva che era necessario confidarsi con Jack; avrebbe affrontato le conseguenze che ciò avrebbe comportato. Non poteva fare altrimenti.

La giornata di Sara scorse lentamente. L'ansia che aveva per Jack le aveva impedito di concentrarsi sul suo lavoro ed un senso di tedio si era impadronito di lei. Finito di lavorare tornò subito a casa. Era intristita. Voleva vedere Jack. Provò a telefonargli ma lui non era ancora rientrato. Telefonò al suo ufficio; non lo trovò neanche lì. Dove poteva essere andato? Sara era gelosa. Dove mai avrebbe potuto essere Jack? Non riusciva a trovarlo da nessuna parte. Forse era uscito insieme ai colleghi di lavoro senza dirle niente? Ma perché? Perché non aveva invitato anche lei? Sara si addormentò con la mente affollata di pensieri su Jack ed Andrea Leiden. Dormì un sonno agitato. Si svegliò più volte nel corso della notte. Si svegliò nuovamente quando ormai era l'alba. Si alzò. Era profondamente intristita. La notte le aveva portato brutti sogni e cattivi presagi sul suo immediato futuro. Trascorse una pessima giornata. Sul lavoro non riuscì a concentrarsi affatto ed un persistente mal di testa le tenne compagnia per tutto il giorno.

Fu una bella sorpresa quando, la sera, Jack la chiamò. Lui si sentiva molto stanco; aveva lavorato fino a tardi. Aveva voluto sentirla per telefono perché le mancava terribilmente. Non vedeva l'ora che giungesse il fine settimana per poter passare un po' di tempo insieme a lei. Sara gli parlò con gravità. Gli disse che aveva qualcosa di urgente da riferirgli; anche lei aspettava con ansia il fine settimana. Gli disse che avrebbero dovuto parlare di cose molto serie. Andrea la canzonò; lui era spensierato. Non riusciva a comprendere l'ansia e l'angoscia di Sara. Lei era profondamente preoccupata. Temeva per l'incolumità di Jack. Si sentiva impotente e temeva che la propria vita potesse essere nuovamente condizionata dalla follia di

Andrea Leiden. Si salutarono con il proposito di passare insieme tutto il fine settimana. Entrambi aspettavano con ansia di incontrarsi nuovamente.

La vita di Andrea procedeva convulsamente. Ormai preso dal suo delirante proposito, aveva un aspetto allegro ed era insolitamente cordiale con tutti. Si sentiva felice. Aveva l'aria soddisfatta. Era in uno stato di profonda soddisfazione e l'ansia che aveva caratterizzato lungamente i suoi giorni era svanita, lasciando il posto ad una smania febbrile. Le sue giornate passavano velocemente e lavorava alacramente in attesa che giungesse il suo giorno libero dal lavoro. Molto presto, prima che la settimana si fosse conclusa, lui sarebbe potuto ritornare nuovamente a Manhattan; avrebbe potuto seguire Jack e scoprire dove lui lavorava e le persone che frequentava. E, finalmente, avrebbe avuto nuovamente l'opportunità di indulgere nel suo delirante gioco. Non sapeva ancora se, per il momento, si sarebbe limitato a seguire Jack senza parlargli o se, al contrario, lo avrebbe fermato per parlargli. Non aveva ancora definito i dettagli del suo piano per conquistare la fiducia di Jack. Si sarebbe comportato come le circostanze gli avrebbero suggerito, traendo ispirazione dalle sensazioni del particolare momento. Si sarebbe mosso seguendo rigidamente il suo istinto, senza pianificazione e senza premeditazione. Voleva gettarsi nella conquista di Jack a capofitto, seguendo gli eventi nel modo in cui si sarebbero disposti. Non conosceva ancora Jack, se non superficialmente. Gli sarebbero occorse alcune settimane per capire che tipo lui fosse e come avrebbe dovuto comportarsi per irretirlo; aveva bisogno di frequentarlo. Come avrebbe potuto fare per avere l'opportunità di frequentarlo senza destare in lui alcun sospetto? Loro non avevano nulla in comune, eccetto Sara. E Sara gli era ostile. Avrebbe potuto prenderla come pretesto per le prime volte in cui lui avrebbe incontrato Jack? Forse. Non c'era che tentare. Andrea voleva essere molto cauto. Non poteva rischiare di allarmare Jack. Non voleva assolutamente che Jack gli sfuggisse a causa di una qualche banale disattenzione che lui avrebbe potuto commettere. Non si trattava di una vittima incontrata casualmente, come era solito e con la quale era messa in conto la possibilità del fallimento; questa volta si trattava di una vittima particolare. C'era di mezzo Sara e con Jack non voleva commettere errori. Non voleva farsi sfuggire Jack per causa di una disattenzione o di qualche azione maldestra o avventata. Sapeva che troppe cose giocavano contro di lui. E sapeva che sarebbe stato molto difficile con Jack. Era pronto ad ogni evenienza. Comunque fosse andata, non si sarebbe fatto sfuggire Jack. In un modo o

## Il sigillo rosso

nell'altro sarebbe riuscito nel suo intento. Ma qual era il suo intento, precisamente? Lui voleva innanzitutto colpire Sara. Visto che non poteva più farlo direttamente, voleva arrivare a lei attraverso qualcuno che contava nella sua vita: Jack. Jack era l'unica persona con cui Sara avesse un legame abbastanza profondo; un legame che si andava consolidando con il passare del tempo. Jack era un obiettivo ideale per Andrea. Attraverso di lui avrebbe potuto colpire Sara e farle pagare tutta la disperazione ed il disagio che aveva dovuto subire, e che ancora subiva, per causa sua. Andrea voleva assassinare Jack, incurante che la polizia lo sorvegliasse e seguisse tutte le sue mosse. Andrea non badava più alla polizia; non gli importava di finire nuovamente in galera. Lui badava solo ad organizzare il delitto nel modo più efficace e preciso. Avrebbe pensato alla polizia successivamente, una volta compiuto il delitto. Avrebbe fatto sì che la colpa ricadesse su Sara e lui ne sarebbe uscito senza conseguenze, brillantemente. Bisognava agire con scaltrezza ed audacia, senza indugio e senza scrupoli.

Finalmente arrivò il giorno libero per Andrea. Si alzò presto e giunse a Manhattan ancora prima dell'alba. Scese alla fermata della metropolitana vicino al Columbus Circle. Sali in superficie e si diresse senza indugio verso Park Avenue. Si sentiva benissimo. Aveva dormito magnificamente. Era pronto a seguire Jack. Avrebbe scoperto dove lui lavorava. Giunse vicino al locale dove avrebbe aspettato che Jack uscisse di casa. Entrò e si sedette in modo da poter tenere d'occhio il portone dello stabile in cui Jack abitava. Era ancora molto presto. Ordinò da bere, un bicchiere di latte, e si mise ad attendere pazientemente. Dopo circa venti minuti Jack apparve sulla porta. Andrea si destò dal torpore in cui era caduto. Pagò la consumazione ed uscì. Era lontano da Jack circa cento metri in linea d'aria. Jack camminava speditamente. Andrea lo seguiva in lontananza, badando a non perderlo di vista. Dopo un breve tragitto lungo Park Avenue, Jack si diresse verso Madison Avenue lungo la Settantaduesima Strada. Camminò per alcuni minuti lungo Madison Avenue, verso sud, quindi entrò in un edificio e scomparve dalla vista di Andrea. Andrea si affrettò ed entrò anche lui nello stesso edificio. Jack era sparito. Molto probabilmente era entrato in uno degli ascensori per raggiungere il suo ufficio. Nell'atrio dello stabile c'erano almeno dieci ascensori che portavano, ciascuno, fino ad un determinato piano; Andrea non sapeva quale prendere. Lui non sapeva che tipo di lavoro svolgesse Jack e perciò le indicazioni della ubicazione dei vari uffici riportate su una tabella affissa nell'atrio non gli poteva essere di alcun aiuto. Uscì dall'edificio ed

indugiò per alcuni minuti all'esterno, per valutare cosa dovesse fare. Ora sapeva dove Jack lavorava. Era ancora prestissimo; aveva una intera mattinata per valutare il passo successivo che avrebbe dovuto compiere. Che cosa doveva fare? Doveva aspettare che Jack uscisse dal suo ufficio e fingere di incontrarlo casualmente? O avrebbe dovuto rimandare l'incontro? Andrea non si sapeva decidere. Si mise ad aspettare. Era in piedi di fronte all'entrata dell'edificio. Non sapeva che cosa fare. Chi sa quando Jack sarebbe uscito dal suo ufficio? Era probabile che si sarebbe trattenuto all'interno fino a tarda sera. Lui non conosceva le abitudini lavorative di Jack. Infine si decise. Avrebbe fatto un giro per la città, a visitare posti che non vedeva ormai da mesi. Poi, se avesse fatto in tempo, sarebbe ritornato per attendere che Jack uscisse dal suo ufficio, giusto per seguirlo ancora e vedere se ritornava subito a casa dopo il lavoro o se, viceversa, non passasse la serata in qualche locale.

Andrea camminava speditamente. Aveva una espressione rilassata e tranquilla. Giunto sulla Quinta Avenue prese l'autobus. Era diretto al Greenwich Village. Voleva passare un paio d'ore a camminare per le strade del Village e farsi coinvolgere dalla sua atmosfera tranquilla e lontana dalla frenesia e dal caos che caratterizzavano le altre parti della città. Scese alla fermata vicina alla Diciottesima Strada, voleva proseguire a piedi. Attraversò la Quinta Avenue e si diresse verso Union Square. C'era il mercato. Fece un giro nel mercato poi, con decisione, ritornò sulla Quinta Avenue e proseguì verso sud. Giunse a Washington Square e si sedette su una panchina. L'aria era fredda e c'erano poche persone in giro; per lo più erano studenti della New York University che bighellonavano in attesa delle lezioni che dovevano seguire. Nonostante il freddo, Andrea trovava molto piacevole starsene seduto all'ombra degli alberi ed assistere alla calma ed alla tranquillità che regnavano in Washington Square. Tutto procedeva con lentezza e gradualità. Sembrava di essere in un altro mondo rispetto al caos ed all'attività frenetica di altre parti di New York. Era come trovarsi in un'altra città tanto la calma e la tranquillità permeavano l'aria. Era incredibile che, solo a pochi isolati di distanza, ci fosse l'attività frenetica ed il caos di una città completamente assorbita dai ritmi convulsi della produzione. Eppure era la stessa città. La quiete di Washington Square e la frenesia della Quinta Avenue appartenevano alla stessa città; erano entrambi luoghi di New York e ne caratterizzavano, ancora una volta, la duplicità. Washington Square era un'oasi di tranquillità e calma, immersa in un quartiere tranquillo in cui regnava l'austera presenza della New York University. Jack stava

## Il sigillo rosso

seduto sulla panchina, osservando pigramente il lento e quieto scorrere del tempo attraverso i gesti pacati e misurati delle persone che, come lui, si godevano la tranquillità e la pace della piazza. Indugiava, completamente rilassato ed assorto nella contemplazione dei ritmi lenti e quieti in cui era immerso. Rimase lì, a godersi la serenità di Washington Square per più di due ore. Poi, improvvisamente, si riebbe dallo sbigottimento e dallo stupore che l'insolita quiete gli avevano dato; si accorse che era ormai tardi e che doveva decidersi ad abbandonare quell'oasi di tranquillità e ritornare alla sua vita solita. Si alzò con calma e tirò un respiro profondissimo, come se volesse inalare tutta la serenità che regnava nella piazza. Fece un giro per le strade, attraverso gli edifici della New York University e quindi si diresse con decisione verso nord. Camminava sul marciapiedi, lentamente e senza fretta. Aveva la sensazione di avere tutto il tempo necessario e, quindi, era inutile affrettarsi. La serenità di Washington Square era stata contagiosa; ancora Andrea ne subiva l'influsso. Il suo fantasticare fu bruscamente interrotto dal clacson stridente di un'automobile: Andrea stava attraversando con il rosso, e l'automobile lo aveva quasi messo sotto; fu un brusco avvertimento che si stava avvicinando alla parte della città in cui regnavano sovrani il caos e l'affaccendarsi più frenetico e frastornante. Andrea ritornò in sé. Proseguì il suo cammino verso nord, prestando particolare attenzione a dove metteva i piedi; si era reso conto di non essere più a Washington Square. A mano a mano che Andrea procedeva verso nord, i marciapiedi divenivano sempre più affollati di gente; quando arrivò all'altezza della Diciottesima Strada, il traffico era pesantissimo ed una intensa attività si svolgeva sui marciapiedi che erano affollati da una marea di persone. Era arrivato nel cuore pulsante della metropoli. Giunse all'altezza delle Ventiduesima Strada e si diresse verso la Sesta Avenue; voleva prendere l'autobus per proseguire più velocemente verso nord. Aspettò qualche minuto alla fermata. Giunse l'autobus, affollatissimo di passeggeri. Andrea ci salì. C'era giusto lo spazio perché lui potesse stare in piedi. Nonostante si reggesse con le entrambe le mani, veniva sballottato di qua e di là; per poco non cadde a terra quando, per fermarsi al semaforo rosso, l'autista frenò bruscamente. Andrea teneva d'occhio un'anziana signora seduta proprio vicino a lui; quando lei avesse accennato ad alzarsi per scendere dall'autobus, Andrea ne avrebbe subito approfittato per prenderne il posto e sedersi. La signora, comunque, non accennava a volersi alzare. Stava seduta placidamente, guardando di fronte a sé con un sorriso sornione. Chi sa dove e quando sarebbe scesa. Intanto, l'autobus era

arrivato alla fermata della Quarantaduesima Strada e non accennava a svuotarsi; quante persone ne scendevano, tante ne salivano. Andrea si decise tutto d'un tratto; mentre l'autista aveva richiuso la porta e stava per ripartire, lui gli gridò che doveva scendere, che era la sua fermata. L'autista si fermò bruscamente, come se non avesse capito subito; poi riaprì la porta e fece scendere Andrea. Era abbastanza tardi. Andrea non sapeva decidersi se prendere la metropolitana per ritornare nel Queens o se rimanere a Manhattan e ritornare a seguire Jack Eisen. Rimase per qualche istante in piedi, in mezzo al marciapiedi senza sapersi decidere sul da fare. Poi, improvvisamente, si decise. Avrebbe aspettato a Manhattan ed avrebbe seguito Jack. Si mise a camminare con decisione. Doveva arrivare alla Sessantottesima Strada. Non era sicuro se sarebbe giunto in tempo per vedere Jack uscire dall'edificio dove si trovava il suo studio. Era possibile che Jack fosse già uscito mentre lui ancora camminava. E quanto avrebbe dovuto aspettare? Come lo avrebbe capito se l'attesa fosse stata vana? Chi gli avrebbe detto se Jack era uscito o non fosse ancora nel suo ufficio? Andrea era perplesso. Non sapeva che cosa fare. Si era fermato in mezzo al marciapiedi. Era ancora molto presto. Quanto avrebbe dovuto aspettare per vedere Jack uscire dal suo ufficio? Sarebbe uscito durante la mattinata? O avrebbe aspettato la fine della giornata lavorativa? Andrea era assorto in questi pensieri, ed indugiava in mezzo al marciapiedi non sapendo quale deliberazione seguire. Infine si decise. Avrebbe aspettato. Si rimise a camminare; incedeva con decisione, determinato a raggiungere l'edificio in cui Jack aveva lo studio e ad aspettare nei pressi fino a quando fosse stato necessario. Per arrivare alla Sessantottesima Strada a piedi ci avrebbe impiegato circa un'ora, camminando speditamente. Attraversò la Quinta Avenue e camminò lungo la Quarantacinquesima Strada fino a raggiungere Madison Avenue. Poi si mise a camminare verso nord, lungo Madison Avenue. Era nella tarda mattinata e i marciapiedi erano abbastanza trafficati. Andrea provava fastidio a camminare nella calca; non poteva incedere tanto speditamente quanto avrebbe desiderato. Per evitare per quanto possibile gli altri pedoni, camminava sul margine esterno del marciapiede.

Finalmente, dopo più di un'ora di cammino, Andrea raggiunse la Sessantottesima Strada. Era quasi mezzogiorno e molti impiegati stavano trascorrendo la propria pausa per il pranzo. Dall'edificio in cui aveva sede la banca per cui lavorava Jack, entravano ed uscivano impiegati. Andrea era fermo, di fronte alla porta dell'edificio. Rimase lì per alcuni minuti, fermo. Poi si guardò intorno per vede-

## Il sigillo rosso

re se non ci fosse un posto dove potersi sedere comodamente per consumare la sua attesa. Non c'erano locali pubblici nelle vicinanze. Non c'erano neanche panchine. Poteva solamente stare in piedi. Si scostò dal centro della marciapiede, dove si era fermato, e si mise ad attendere vicino a due telefoni pubblici che erano lì, sul ciglio del marciapiede. Sarebbe stata un'attesa molto lunga.

Il tempo scorreva molto lentamente. Andrea si era stancato di aspettare in piedi, lì fermo come una statua. Non sapeva più che cosa fare. La sua determinazione cominciava a sbriciolarsi. Non riusciva più a stare fermo. Passeggiava avanti ed indietro vicino ai telefoni; era in preda all'ansia. Quando si sarebbe fatto vedere quel maledetto? Lavorava davvero così tanto?

Andrea aveva ormai capito che avrebbe dovuto aspettare a lungo prima di veder uscire Jack dal portone dell'edificio. Non gli andava più di aspettare. Si era scocciato. Voleva andare via. Era stanco di aspettare che accadesse qualche cosa. Jack non sarebbe uscito che a tarda sera. Era inutile logorarsi in una attesa vana. Tuttavia Andrea non sapeva decidersi ad andare via. La sua curiosità era più forte della stanchezza e lo teneva inchiodato lì dov'era.

Aspettò per ore, fino a tarda sera, intento a tenere d'occhio il portone dell'edificio in cui Jack lavorava. Finalmente, la sua attesa lunghissima fu premiata. Jack, insieme ad alcuni colleghi, uscì dal portone. Quando lo vide in lontananza, Andrea si riprese dal torpore che lo aveva vinto e la stanchezza della lunghissima attesa si trasformò repentinamente in una gioia sottile e pungente. Ecco Jack. Di nuovo lui. Finalmente. Jack non si accorse di Andrea; uscendo dall'edificio svoltò verso nord per tornare a casa; i telefoni pubblici dove aspettava Andrea erano a sud del portone. Quindi, Jack non si accorse della presenza di Andrea. Jack stava ritornando a casa. Giunto all'altezza della Settantaduesima Strada la percorse verso est fino a giungere a Park Avenue; camminò lungo Park Avenue fino alla Settantacinquesima Strada, la attraversò e giunse finalmente allo stabile in cui c'era il suo appartamento. Andrea si era fermato in lontananza; ormai sapeva dove Jack sarebbe entrato. Lo guardò entrare nell'edificio e poi ritornò sui suoi passi. Ormai non aveva altro da fare a Manhattan.